

La Gazzetta d'Acqui

(Costo Corrente colla Posta.)

GIORNALE SETTIMANALE

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 — Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza
 pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
 — Nel corpo del Giornale L. 1 Ringra-
 ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
 esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate —
 I manoscritti restano proprietà del Giornale
 — Le lettere non affrancate si respingono
 Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5, — 8,15 - 21,20 — Genova 5,30 - 10,10 - 15,25 - 18,45
 ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 9,55 - 18,17 - 21, — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - P-r i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 4 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'esecrato!

Non crescono arbusti a quell'aure,
 O dan frutti di cenere e fosco.

Si racconta che alla morte di Alessandro gli Ateniesi vestiti a festa portassero in trionfo Demostene che li arringò pronunziando una delle sue più ispirate orazioni.

Ma noi faremmo troppo onore al bieco imperatore sceso ora nella tomba, se ci abbandonassimo a simile gioia.

Chè la punizione del resto non fu piena: egli doveva vivere per vedersi strappare ad una ad una le sue gemme più care e sentirsi alla gola in forma di baionetta la Nemesis vendicatrice della lunga schiera delle sue vittime.

Ma la vendetta è fatta lo stesso dalla storia, chè in questo momento si levano in lunga teoria le pallide ombre dal loro sudario di morte per affidarlo all'esecrazione di tutti i secoli futuri.

C'è alla testa la gentildonna ungherese, dalle sue stesse terre, Maddersbach denudata e fustigata in pubblico e con altri cento e mille e mille condannati alla morte o al carcere perpetuo, con le quali condanne Francesco Giuseppe inaugurava or fan sessant'otto anni il suo infausto regno.

Rispondono dall'Italia i Martiri di Belfiore, Tito Speri, Montanari, Grazioli..., il biondo Triestino Guglielmo Oberdan, che ancora gli grida: « Muoio lieto e fidente che la mia morte servirà..... », e insegna agli stessi suoi sgherri come si muore; e Cesare Battisti con gli ultimi martiri che gridano ai posteri che la crudeltà senile dell'imperatore degli impiccati per infamia e cinismo fu peggiore della sua sanguinaria giovinezza.

E' tutta una ridda d'ombre implacate intorno alla sua fossa e ben triste dev'essere stato il suo presentarsi al tribunale di quel Dio che troppo spesso bestemmia invocandolo col suo alleato complice dei più orrendi misfatti, per distornare nell'ora suprema la punizione!

L'imposta progressiva sul reddito globale

IV.

L'imposta progressiva sulla rendita globale non è stata ancora messa alla prova nel nostro Paese, malgrado essa sia stata sempre presentata come « la più giusta, la più equa, la più morale di tutte » o come l'espressione della « formula fiscale di una democrazia ».

Possiede essa dunque tante belle qualità? Per giudicarla, bisogna vederne i risultati pratici. Può venir considerata sotto differenti forme: o come imposta unica, finora mai praticata; o come imposta complementare e sovrapposta ad altre imposte, come sarebbero ad esempio le nostre imposte comunali di esercizio e di famiglia. Così praticata, la si trova in rigore in qualche Stato, principalmente in Prussia sotto il nome di *Einkommensteuer* ed in altri Stati germanici, quali la Sassonia ed il Granducato di Baden. Si può dire che l'*Einkommensteuer* prussiano ha, salvo poche varianti, servito di modello a molti progetti d'imposta dello stesso genere in quasi tutti gli altri Stati d'Europa.

Regolata dalla legge fondamentale del 1891 e da quella complementare del 1906, colpisce il reddito complessivo, globale, netto, se superiore a lire italiane 1111,50. La tariffa è progressiva e divisa in classi: i contribuenti di ciascuna classe sono soggetti alla stessa aliquota d'imposta. La tariffa va da un minimo di 0,57 p. 100 ad un massimo del 4 p. 100.

Se la tariffa di tale imposta è, come si vede, abbastanza lieve, il sistema di accertamento dei redditi ha un vero carattere inquisitivo; è tanto complesso e fiscale che ogni valutazione, ogni accertamento deve passare per la trafila di quattro speciali commissioni. Come ebbe a lamentare al Reichstag il deputato Von Eynern, « un vero spionaggio è steso su tutto il Paese ».

Noi non perverremo mai ad assoggettarci ad una disciplina amministrativa così formalista come quella tedesca; ed a paragone di un tal sistema, il nostro vecchio regime d'imposte dirette, indolenti ed abitudinarie, deve sembrarci come una oasi finanziaria. Ma con le precauzioni tedesche le frodi vengono sufficientemente evitate e si ottiene una sufficiente perequazione, tanto che l'*Einkommensteuer* ha dato finora rendimenti considerevoli.

Si può aggiungere che se una tale procedura è abbastanza bene sopportata in Prussia, malgrado le re-

crimazioni che spesse volte sollevano le inquisizioni amministrative, ciò proviene da cause speciali, quali ad esempio: il carattere del contribuente, abituato all'ingerenza dell'amministrazione ed alla sottomissione ad una autorità fortemente costituita; il fatto che l'imposta sulla rendita globale, qual'è stata organizzata dalla legge del 1891, ha permesso allo Stato di abbandonare ai Comuni il provento di certe imposte dirette e di sopprimere una moltitudine di tasse locali eccessive ed arbitrarie, da cui risultò un sensibile miglioramento per i contribuenti.

**

Non è scopo di questo studio di continuare una polemica che ha fatto sudare tanti economisti senza arrivare a conciliare i difensori dell'imposta proporzionale e quelli dell'imposta progressiva.

Ormai l'indirizzo pratico degli Stati moderni tende al metodo progressivo, e ciò fa perdere molto valore alle confutazioni teoriche di tale sistema; tanto più che ovunque esso venga applicato, si trova il modo di limitare la progressione con delle tariffe che paralizzano il pericolo tanto allarmante dell'assorbimento dei redditi maggiori.

I vecchi economisti (vecchi di concetti, non di età) hanno sempre paventato la progressione: cominciando — essi dicono — p. e. dal 5 p. cento si va al 10, al 30, al 50, all'80, al 100 p. cento d'imposta, ciò che vuol dire confiscare addirittura i redditi dei cittadini, e per un partito socialista al potere sarebbe l'ideale per risolvere il postulato collettivista; ma su questo argomento non starò a ripetere quanto scrissi su l'*Ancora* del 15 settembre u. s. a proposito della nuova sovrimposta progressiva pro assistenza civile.

Una imposta sul reddito complessivo dei singoli cittadini comporta una tariffa a base progressiva, con esenzione dei redditi minimi.

Come le imposte reali sui singoli redditi mal comporterebbero una tariffa progressiva, la giustizia che si vuol trovare nell'imposta globale non verrebbe raggiunta se si colpisse il reddito, quello dell'artigiano come quello del milionario, con un'aliquota fissa proporzionale.

Se si potesse far a meno delle imposte indirette, specialmente del dazio consumo, si potrebbe concepire la imposta sul reddito come un contributo che colpisse, con aliquote sia pur lievi, infinitesimali, tutte le rendite, anche le più modeste. Ma le imposte indirette, specialmente quelle che colpiscono il consumo dei generi

più necessari, assorbono una frazione non indifferente di tutti i piccoli redditi. Facendo partecipare all'imposta globale anche tali piccoli redditi, si avrebbe pertanto un'aperta violazione del principio dell'uguaglianza del sacrificio.

Al disotto di un determinato minimo occorrente per la soddisfazione dei bisogni dell'esistenza, s'impone quindi la completa esenzione.

Infine la facoltà contributiva non è punto assoluta, essa è in rapporto con la situazione di famiglia del contribuente. Lo stesso reddito globale non rappresenta una eguale facoltà contributiva per il celibe, che non ha carichi, ed il padre di famiglia, che deve sovvenire ai bisogni di essa.

Una imposta progressiva sul reddito globale, prudentemente limitata, con esenzione dei redditi minimi e la presa in considerazione dei carichi di famiglia, ecco ciò che reclama la giustizia fiscale, l'eguaglianza davanti l'imposta.

G. GRILLO

Una pagina interessante di storia

La prigionia di Carlo Botta NELLE CARCERI DI ACQUI

PARTE VI.

Rilevi e rettifiche sui particolari riflettenti l'arresto di Carlo Botta, in base a notizie famigliari conservate nella tradizione della famiglia Garanti.

Se Napoleone non aveva concessa nessuna importanza reale ai deputati, aveva però — quale fine conoscitore degli uomini — compensata questa deficienza e la tenuità dell'assegno, collo sfarzo dell'uniforme. Inorgogliamoci anche noi, pensando che il nostro conterraneo Cunietti si pavoneggiò ai suoi tempi a Parigi, col suo bel cappello tondo a larghessa rilevata, ritta sulla fronte, secondo la nota moda Direttore, con ornamento di piume bianche di struzzo ricurve sulla circonferenza, di cui le tre anteriori erano molto più lunghe a foggia di pennacchio: il tutto come è descritto nel libro dei Cerimoniali del tempo. L'abito di Corte era di panno turchino a larghe falde, con profusione di ricami d'oro che a pena lasciavano scorgere il panno. Il panciotto era di panno bianco come le brache corte con fibbie d'oro. Le calzette erano di seta bianca. Una larga fascia di seta bianca con frange d'oro pendeva ai fianchi, e accanto era attaccato lo spadino. Dalle spalle pendeva un mantello corto alla spagnuola.